

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

OLOF BRANDT

TRA NAPOLI, CIMITILE E NOCERA SUPERIORE: NUOVI DATI  
SULL'ORIZZONTE ARCHITETTONICO E CRONOLOGICO  
DEL BATTISTERO DI S. GIOVANNI IN FONTE

1. *S. Giovanni in Fonte: un edificio indatabile*

Ancora rimangono grossi dubbi sulla datazione del battistero paleocristiano del gruppo episcopale di Napoli<sup>1</sup>. Il battistero si trova a destra dell'abside della chiesa paleocristiana di S. Restituta, orientata con l'abside e nord, e il cui ingresso verso sud si apre nella navatella sinistra nel duomo medievale. L'edificio va sicuramente considerato un battistero monumentale dato che è coperto a cupola, ma si tratta di un edificio relativamente piccolo con una pianta quadrata di meno di otto metri di lato. Un tamburo ottagonale media tra la pianta quadrata della sala battesimale e il cerchio della cupola. Il tamburo e la cupola portano ancora ampi resti di mosaici, che occupano un ruolo centrale nella storia dell'iconografia paleocristiana.

Forse è stata proprio l'importanza dei mosaici che hanno fatto dimenticare l'edificio. Solo pochi tra gli studi dedicati al battistero di S. Giovanni in Fonte si sono occupati seriamente dell'edificio, e ancora manca un rilievo dettagliato. L'attenzione degli studiosi si è concentrata sui mosaici della cupola e del tamburo, come la monografia di Lean-Louis Maier pubblicata nel 1964<sup>2</sup>, che, nonostante il titolo *Le baptistère de Naples et ses Mosaïques. Étude historique et iconographique*, si occupa quasi solo dei mosaici e non pubblica nessun rilievo. Anche Theodor Klauser si concentra soprattutto sui mosaici nella sua lunga e importante recensione al libro di Maier pubblicata nel 1965-66<sup>3</sup>. È comunque importante sottolineare che sia Maier che Klauser si occuparono del battistero prima degli importanti restauri eseguiti tra il 1969 e il 1972 e pubblicati nel 1974 da parte di Roberto Di Stefano<sup>4</sup>. Negli anni più recenti si possono segnalare il capitolo che io stesso ho dedicato nel 2012 alla struttura dell'edificio in un volume sugli alzati di alcuni battisteri monumentali in Italia<sup>5</sup> e la recente monografia di Giovanna Ferri, dedicata esclusivamente ai mosaici<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Per la bibliografia si rimanda a BRANDT 2012, pp. 86-132, in part. la nota 136, cui si aggiunge ora FERRI 2013.

<sup>2</sup> MAIER 1964.

<sup>3</sup> KLAUSER 1965-66.

<sup>4</sup> DI STEFANO 1974.

<sup>5</sup> BRANDT 2012, pp. 86-132.

<sup>6</sup> FERRI 2013.

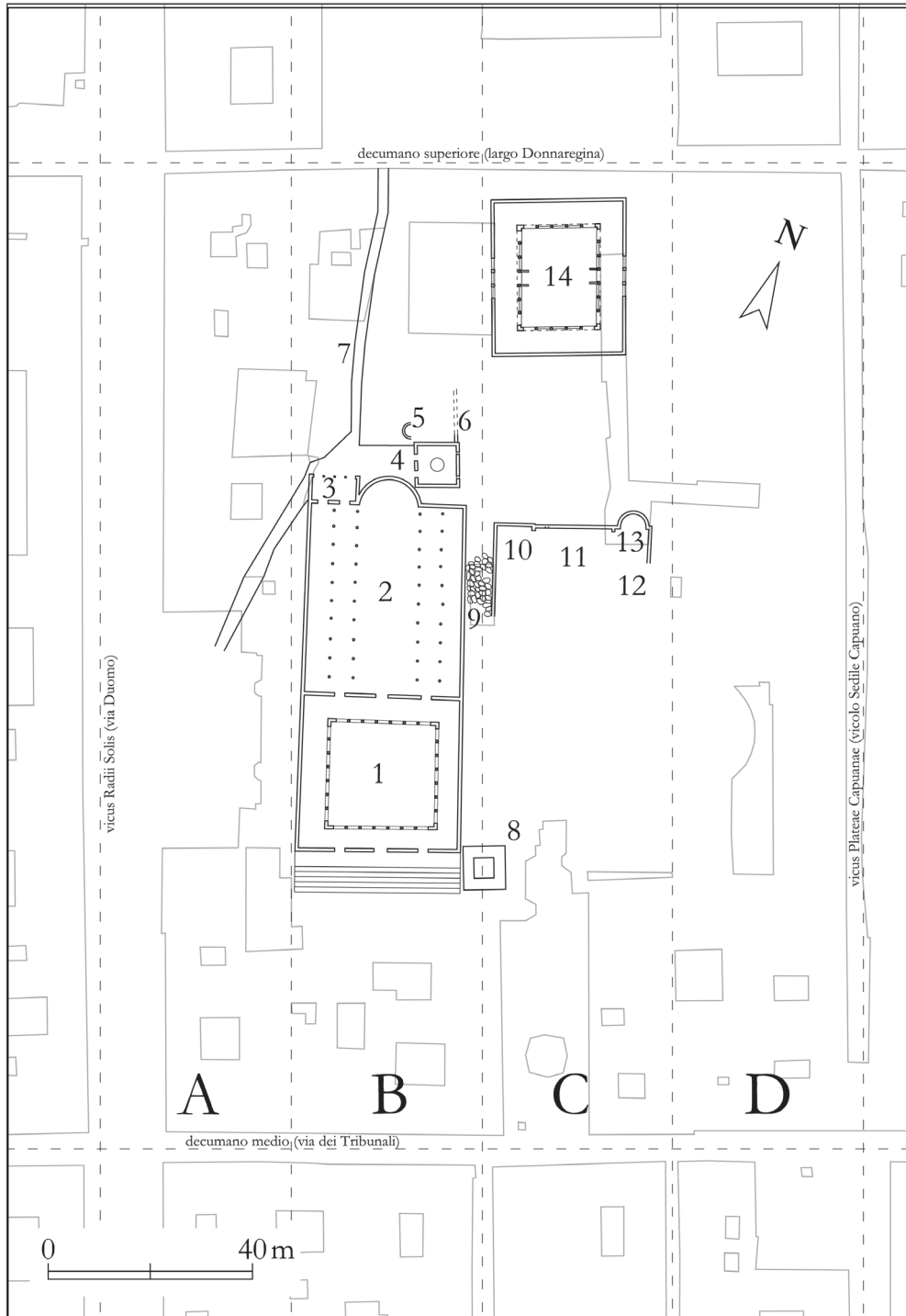


Fig. 1. Pianta di S. Giovanni in Fonte e della zona absidale di S. Restituta.



Giovanni in Fonte con uno o più dei battisteri attribuiti a diversi vescovi dalle fonti locali del IX secolo, come i *Gesta episcoporum Neapolitanorum*<sup>8</sup>. Si tratta dei vescovi Severo (362-408), Sotere (465-486) e Giovanni III (614-633). Il criterio cronologico usato più spesso è quello che riguarda i mosaici, il loro stile e i loro motivi. Ma su quest'ultimo punto gli studiosi non hanno trovato un accordo. Solo per menzionare alcuni, Maier datava i mosaici intorno al 400, mentre Klauser affermava che alcuni motivi dovevano essere datati alla metà del V secolo, come i tendaggi, la croce monogrammatica e gli occhi spalancati degli apostoli. Perciò proponeva che la cupola fosse stata aggiunta nel V secolo a un edificio del IV secolo. Giovanna Ferri attribuisce, invece, i mosaici alla fine del IV secolo. Un altro criterio che è emerso nel dibattito sulla cronologia del battistero riguarda invece la topografia, cioè il rapporto con gli altri edifici del gruppo episcopale.

## 2. La topografia: S. Restituta e l'atrio

Ed è proprio dalla topografia che inizierà questo riesame dei criteri cronologici per la datazione di S. Giovanni in Fonte. Prima di tutto va ricordato che l'orientamento del battistero differisce leggermente da quello della chiesa di S. Restituta, almeno in base alla pianta pubblicata da Di Stefano (fig. 1). Questo diverso orientamento viene ribadito anche in una pianta pubblicata da Carlo Ebanista in cui si evidenziano tutti i resti antichi del gruppo episcopale napoletano (fig. 2). Da quest'ultima pianta si evince inoltre che il battistero sembra avere lo stesso orientamento dell'atrio presente più a nord nello stesso gruppo episcopale. Queste osservazioni portano quindi a riesaminare molto da vicino il rapporto cronologico tra il battistero e S. Restituta, per chiedersi se c'è motivo di pensare che siano stati costruiti in momenti diversi. Riesaminando le stesse piante e soprattutto quella di Di Stefano (fig. 1), si può osservare che le due porte antiche sul lato ovest del battistero in realtà non sembrano essere compatibili con l'abside di S. Restituta. Se questa osservazione fosse confermata, si può solo concludere che il battistero sia più antico di S. Restituta. Per confermare o smentire questa ipotesi sarebbe indispensabile un nuovo rilievo della zona intorno all'abside della chiesa per capire l'andamento esatto della sua abside. Ma davanti a un possibile dato di cronologia relativa, bisogna chiedersi cosa sappiamo esattamente della datazione della chiesa di S. Restituta pervenuta ai nostri giorni, a prescindere dalla possibile fondazione costantiniana indicata dal *Liber Pontificalis* romano.

Come spesso accade, è meglio non distrarsi dalle questioni con una sterile panoramica delle opinioni degli studiosi, per cercare invece di individuare quali sono veramente i dati cronologici che ci offre la struttura stessa. Essi sono pochi, ma anche tardi. I pochi resti del pavimento musivo sono stati datati al VI secolo con confronti napoletani da Chiara Cesarini<sup>9</sup>. Una datazione simile è stata proposta per le mensole sopra le colonne dell'arco absidale. Roberto Coroneo le data all'inizio del VI secolo e

<sup>8</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*.

<sup>9</sup> CESARINI 2008.

propone di attribuire almeno la parte absidale di S. Restituta a Stefano I (499-504)<sup>10</sup>. Riguardo al mosaico absidale scomparso la questione è complessa perché fonti del XVII descrivono i mosaici di S. Restituta ma anche della cosiddetta Stefania, e alcuni studiosi pensano che si tratti della stessa chiesa<sup>11</sup>. Sull'arco absidale di S. Restituta furono visti mosaici con i seniori dell'Apocalisse che offrono le loro corone in un motivo che Christa Ihm confronta con l'arco absidale di S. Paolo fuori le mura a Roma (440-461)<sup>12</sup>. Lo stesso motivo fu visto nel XVII secolo anche sull'arco absidale della Stefania. Il mosaico del catino absidale della Stefania viene invece descritto dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum* del IX secolo, che attribuisce tutta l'abside della Stefania al vescovo Giovanni, che l'avrebbe ricostruita dopo un incendio, e spiega che il suo mosaico rappresentava la Trasfigurazione: *Hic absidam ecclesiae Stephaniae labsum ex incendio reformavit. In quem ibidem ex musivo dipinxit transfigurationem domini nostri Ihesu Christi summe operationis*<sup>13</sup>. Si tratta di un motivo che trova confronti a partire dal VI secolo, come nell'abside di S. Caterina al Sinai. Riassumendo, se S. Restituta e la Stefania sono la stessa chiesa, i suoi mosaici dovevano essere del VI secolo, mentre se si tratta di due chiese diverse, i mosaici di S. Restituta non potevano essere più antichi della metà del V secolo.

Mentre l'orientamento del battistero è leggermente diverso da quello di S. Restituta, sembra invece corrispondere a quello di un atrio più a nord nello stesso gruppo episcopale. Questo atrio è stato datato alla seconda metà del V secolo per lo stile di alcuni frammenti musivi sull'arcata dell'atrio da Carlo Ebanista in uno studio approfondito della struttura<sup>14</sup>. I mosaici sono stati riesaminati recentemente da Benjamin Furlas, che trova confronti soprattutto nei mosaici dell'edicola del VI secolo sulla tomba di S. Felice a Cimitile. Furlas propone perciò una datazione tra la fine del V e l'inizio del VI secolo<sup>15</sup>.

A giudicare dagli orientamenti di S. Restituta, S. Giovanni in Fonte e l'atrio verso nord, si potrebbe essere portati a pensare che S. Giovanni in Fonte e l'atrio facciano parte di un progetto più antico di S. Restituta. Le strutture note di S. Restituta vanno datate al VI secolo, e non solo la zona absidale perché tale data riguarda anche il pavimento. L'atrio, invece, va datato tra la fine del V e il VI secolo, per cui potrebbe essere un po' più antico della chiesa.

### 3. I criteri per la datazione del battistero: le cuffie

E quali sono veramente i criteri utili per la datazione del battistero di S. Giovanni in Fonte? I mosaici non sembrano sufficienti per creare un consenso sulla cronologia, per cui conviene osservare quali altri indicatori cronologici si possono trovare nell'edificio.

<sup>10</sup> CORONEO 2002, pp. 36-37, fig. 16; CORONEO 2005, pp. 57-58, fig. 50.

<sup>11</sup> Questa è stata la proposta di Vinni LUCHERINI (2009a e 2009b), accettata ad esempio da Carlo EBANISTA (2009), ma non da Mario Pagano (2008-11, p. 403).

<sup>12</sup> IHM 1992, p. 177.

<sup>13</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 410.

<sup>14</sup> EBANISTA 2009, pp. 352-353.

<sup>15</sup> FOURLAS 2012, pp. 332-335.

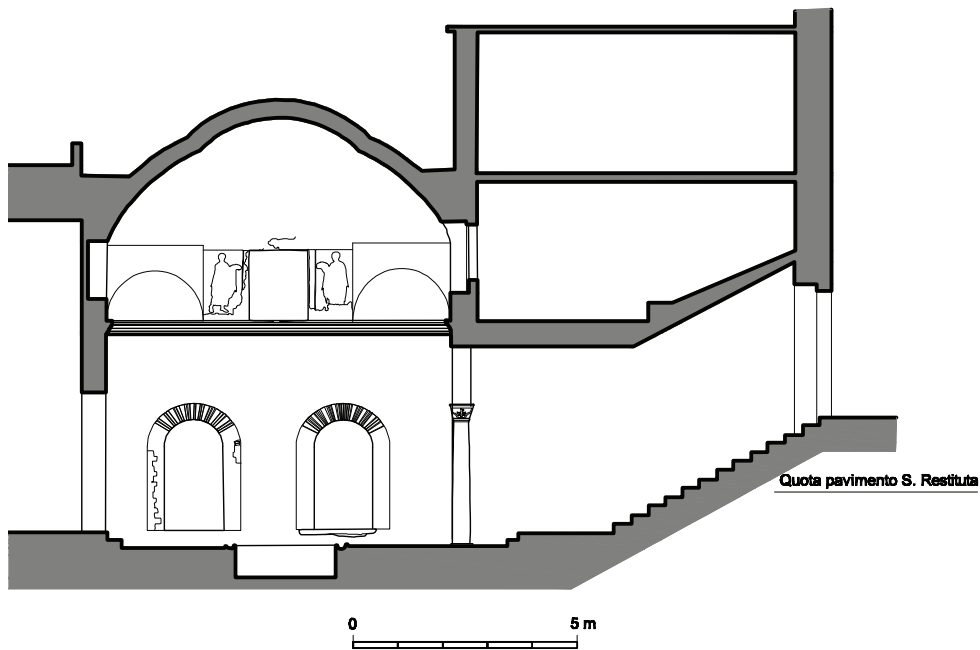


Fig. 3. Sezione di S. Giovanni in Fonte.

L'architettura stessa dell'edificio contiene una caratteristica che fornisce un'indicazione cronologica abbastanza chiara. Si tratta delle cosiddette cuffie (o scuffie), le volte coniche negli angoli del battistero, che mediano tra la pianta quadrata e il cerchio della base della cupola (figg. 3-4). Queste volte coniche si aprono nei quattro lati diagonali del tamburo, mentre gli altri quattro lati hanno delle finestre quasi quadrate. Queste cuffie rappresentano una soluzione per il passaggio dal quadrato al cerchio della cupola che poi sarà superata nella chiesa giustiniana di S. Sofia a Costantinopoli. A Sofia, o più esattamente nella sua seconda fase inaugurata nel 562, la cupola poggia su quattro archi posti in quadrato, uniti da 'pennacchi', triangoli concavi, come quattro porzioni di una sfera di raggio più grande della semisfera della cupola soprastante. Nei monumenti datati, le cuffie sembrano collocarsi tra la fine del V secolo e l'inizio del VI.

Tra questi si trova, ad esempio, la chiesa di S. Saturnino a Cagliari, la cui cronologia è discussa<sup>16</sup>. Nel tamburo si trova la stessa disposizione caratteristica di cuffie alternate a finestre (fig. 5). Tradizionalmente si tendeva a identificare la chiesa con la basilica

<sup>16</sup> JOHNSON 2013, pp. 27-38.

<sup>17</sup> Vita Fulgenzio di Ruspe, PL 65, cc. 117-150, part. c. 143.

<sup>18</sup> JOHNSON 2013, pp. 39-47.

<sup>19</sup> La lettera si trova inserita nelle *Variae* VIII,33 (MGH AA XII, pp. 261-263).

<sup>20</sup> COLECCHIA 2009, pp. 97-100.





Fig. 4. La cuffia angolare sud-est di S. Giovanni in Fonte.

*sancti martyris Saturni* accanto alla quale il vescovo africano Fulgenzio ha costruito un monastero quando è stato esiliato in Sardegna per la prima volta tra il 519 e il 523<sup>17</sup>. La chiesa sarebbe quindi da datare prima del 523. Recentemente Mark Johnson ha invece proposto di basare la datazione sull'uso del piede bizantino, che lo porta a datare la chiesa a dopo la conquista bizantina nel 534. Vale comunque la pena tenere presente anche la datazione più tradizionale a prima del 523, perché a volte la diffusione di elementi culturali può precedere la storia politica e militare.

Nella stessa Sardegna si trova un altro caso molto simile nella chiesa di S. Antioco a Sulci, con cuffie e finestre disposte allo stesso modo nel tamburo ottagonale. La chiesa viene ritenuta una copia di S. Saturnino di Cagliari, per cui la sua datazione dipende da quella di S. Saturnino e viene ritenuta di poco successiva<sup>18</sup>. Un altro esempio si trova nel cosiddetto *Marcellianum* in Lucania, identificato con un battistero menzionato da Cassiodoro in una lettera del 527 a Teoderico<sup>19</sup>. Più a nord si trova un altro esempio nell'oratorio di S. Prosdocimo di Padova, una cappella a pianta cruciforme all'angolo sud-est della basilica paleocristiana di S. Giustina<sup>20</sup>. Secondo un'iscrizione, la cappella è opera di *Opilius*, console del 524, ma il consolato non viene menzionato, per cui l'edificio va datato agli ultimi anni prima del 524<sup>21</sup>. Nella

<sup>21</sup> La cappella viene datata all'inizio del VI secolo da VERZONE 1942, pp. 25-26 e tra la fine del V secolo e il 524 da FOURLAS 2012, pp. 292-294.

<sup>22</sup> VERZONE 1942, pp. 41-42; NAPIONE 2009, pp. 256-260.



Fig. 5. Le cuffie angolari in S. Saturnino a Cagliari.

vicina Vicenza si può menzionare l'oratorio Santa Maria *Mater Domini* nella basilica dei Ss. Felice e Fortunato, costruito da un Gregorio forse da identificare con un funzionario della corte teodericiana nel terzo decennio del VI secolo<sup>22</sup>. Tutti questi edifici presentano la stessa identica disposizione di cuffie e finestre che si alternano in un tamburo ottagonale. Da una parte si può notare, se ce ne fosse bisogno, che un battistero non trova confronti solo tra altri battisteri. La funzione battesimale si poteva quindi attribuire a un edificio la cui forma era condivisa con edifici di altre funzioni, e la forma architettonica si rivela così il criterio meno adatto a identificare un battistero. Dall'altra parte, questa breve panoramica, sicuramente incompleta, dimostra che S. Giovanni in Fonte trova confronti precisi tra la fine del V secolo e i primi due o tre decenni del VI secolo. Sembra quindi che i confronti architettonici possano veramente fornire un'indicazione cronologica piuttosto chiara. Le cuffie torneranno anche in altre epoche più recenti, dal *Katholikon* di Hosios Loukas dell'XI secolo in Grecia alla Corsia Sistina dell'ospedale del Santo Spirito a Roma (1471-1484), ma non alternate a finestre in un tamburo ottagonale, come a S. Giovanni in Fonte.

Un confronto con il battistero di Nocera Superiore<sup>23</sup>, datato alla seconda metà del VI secolo, sottolinea quanto sia particolare e circoscritta nel tempo la soluzione con le cuffie angolari alternate a finestre nel tamburo ottagonale. La sezione della cupola di Nocera Superiore ha infatti una 'piega' (fig. 6) all'altezza della soglia delle finestre, che

<sup>23</sup> BRANDT 2012, pp. 133-190 con bibliografia precedente.

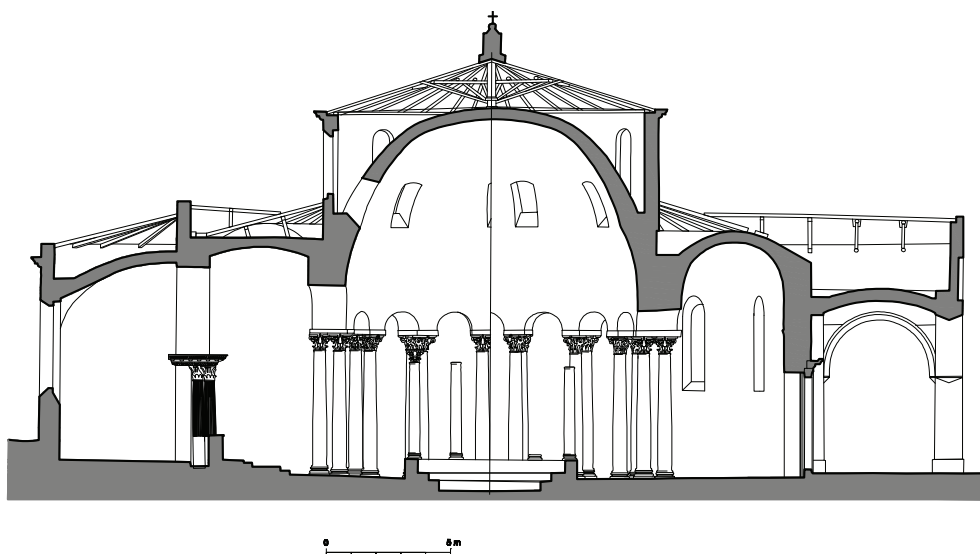


Fig. 6. Sezione del battistero di Nocera Superiore.

in qualche modo ripropone, in modo diverso, la soluzione adottata a S. Sofia di una semisfera più piccola posta sopra un'altra più grande. A Nocera, la semisfera inferiore non viene tagliata da quattro archi posti in quadrato, perché in questo caso la pianta del battistero è circolare come la base della cupola, e non quadrata come a S. Sofia. La cupola di Nocera Superiore si colloca così chiaramente dopo la 'rivoluzione' introdotta nella seconda fase di S. Sofia di Costantinopoli. Le cuffie angolari, nel battistero di Napoli e negli altri edifici menzionati, appartengono invece al momento precedente, e dovrebbero appartenere al periodo tra la fine del V secolo e i primi tre decenni del VI secolo.

#### 4. I criteri per la datazione del battistero: la tecnica costruttiva

È naturale cercare altre indicazioni cronologiche nella tecnica costruttiva, ma essa non può fornire criteri cronologici altrettanto precisi. Le murature tardoantiche in blocchi di tufo sono infatti difficili da datare. La situazione è particolarmente difficile in Campania, dove è stato detto che «la tecnica dal IV al VII sec. è quasi la stessa»<sup>24</sup>. Si possono osservare diverse variazioni nelle murature tra gli edifici paleocristiani più importanti, come lo stesso S. Giovanni in Fonte, e inoltre, nella stessa Napoli, le absidi delle chiese di S. Giorgio Maggiore, S. Giovanni Maggiore e S. Gennaro *extra moenia*, e, infine, nel complesso di Cimitile, nel battistero di Nocera Superiore, e nei pochi resti superstiti degli edifici paleocristiani di S. Maria Capua Vetere. Fattori costanti

<sup>24</sup>Thomas Lehmann nella discussione in BRANDENBURG-ERMINI PANI 2003, p. 91.



Fig. 7. S. Giovanni in Fonte: il lato esterno nord-ovest del tamburo, dove si intravede l'esterno della cuffia angolare. La finestra arcuata a sinistra è postantica.

sono le pareti composte soprattutto da blocchi di tufo con occasionali presenze di corsi di mattoni, e gli archi in cui blocchi di tufo normalmente si alternano a mattoni. Il problema riguarda, concretamente, quale valenza cronologica attribuire, da una parte, alle variazioni delle dimensioni dei blocchi di tufo, e, dall'altra, alla presenza di corsi di mattoni alternati agli strati di blocchi di tufo. Nell'attesa di uno studio approfondito che riesca a chiarire questo problema, si possono solo fare confronti con le caratteristiche murature degli altri edifici, ma senza cercare di trarne conclusioni cronologiche certe.

Nel battistero di Napoli (fig. 7), i muri della prima fase sono costruiti con paramento in blocchi di tufo di forma piuttosto regolare e allungata, alti 11 cm e lunghi al massimo 29 cm (1 piede romano). In alcuni punti particolarmente delicati dal punto di vista statico, i filari di tuffelli sono intervallati da due corsi di mattoni alti circa 4,50 cm in un'opera listata, anche negli archi, dove due mattoni si alternano con un blocco di tufo. Un doppio corso di mattoni è presente anche nel coronamento del muro esterno del tamburo.

Un altro esempio importante si trova nella vicinissima chiesa di S. Giorgio Maggiore<sup>25</sup>, la quale è anche datata con una certa sicurezza alla fine del IV secolo o

<sup>25</sup> Per S. Giorgio Maggiore si vedano ad esempio VENDITTI 1967, pp. 490-493; VENDITTI 1969, pp. 778-806; IHM 1992, pp. 175-176; GIORDANO 2009, p. 398; EBANISTA 2014, p. 503.

<sup>26</sup> VENDITTI 1967, pp. 490-492; BORRELLI 1967; VENDITTI 1973, p. 180; ESPOSITO 1995; ARTHUR 2002, p. 33

all'inizio del V. Non solo i *Gesta episcoporum* attribuiscono la chiesa al vescovo Severo (364-410), ma ne descrivono anche il mosaico absidale, che rappresentava Cristo circondato dai dodici apostoli, in un motivo tipico per la stessa epoca. Di S. Giorgio sopravvive solo l'abside. Questo è l'edificio in cui le dimensioni dei tufelli, alti 10-12 cm, e la loro forma regolare assomigliano di più a quelli di S. Giovanni in Fonte, ma la tecnica è diversa perché tutta l'abside è costruita in opera listata. Nella calotta si alternano due strati di tufelli con uno o due di mattoni; nella parete dell'abside uno strato di tufello si alterna a due di mattoni; e negli archi, un tufello si alterna a due mattoni.

Più recente ma altrettanto ben datata è l'abside di S. Giovanni Maggiore<sup>26</sup>, attribuita dalle fonti al vescovo Vincenzo (550-560), il cui monogramma è presente sulle mensole dell'arco absidale. Anche in questa chiesa le pareti dell'abside sono fatte in opera listata, in cui due corsi di mattoni si alternano a uno strato di tufelli, ma questi ultimi sono alti 21-24 cm, quasi il doppio rispetto a quelli di S. Giorgio Maggiore. Questa chiesa si distingue quindi da S. Giovanni in Fonte non solo per le dimensioni dei tufelli ma anche per la presenza costante di opera listata in parete.

L'opera listata in parete è invece assente nell'abside di S. Gennaro *extra moenia*<sup>27</sup>. I blocchi di tufo sono di dimensioni piuttosto variabile, mentre la forma tende al quadrato. La loro altezza varia tra 13 e 18 cm e mancano del tutto i corsi regolari di mattoni in parete e perfino nei due archi laterali dell'abside. Diversamente dalle due absidi urbane, quella di S. Gennaro *extra moenia* è di datazione discussa. La proposta più recente, di Mirko Giordano, la identifica con la basilica di S. Stefano fatta dal vescovo Vittore (485-498)<sup>28</sup>. Una muratura paragonabile, solo in blocchi di tufo, si trova nella grande abside del santuario di S. Felice a Cimitile<sup>29</sup>, ormai datata all'inizio del VI secolo. Sempre nel VI secolo si trova la muratura del battistero di Nocera Superiore, dove sono presenti solo rari corsi di mattoni nelle pareti composte da blocchi di tufo alti circa 14 cm e lunghi tra 20 e 25 cm e di forma piuttosto irregolare. Diversamente da S. Gennaro *extra moenia*, gli archi del battistero di Nocera Superiore presentano l'alternanza tra tufelli e mattoni come S. Giovanni in Fonte, S. Giorgio Maggiore e S. Giovanni Maggiore.

Questi confronti di tecniche costruttive si rivelano alla fine abbastanza inconcludenti. Si può solo osservare che l'assenza di mattoni in parete accomuna S. Giovanni in Fonte ad edifici che appartengono alla fine del V secolo o al VI secolo, mentre le dimensioni e le forme dei blocchi di tufo sono troppo diverse per poter parlare di una somiglianza chiarificatrice.

## 5. Le finestre

In uno studio precedente avevo paragonato le finestre, piuttosto piccole, di S. Giovanni in Fonte a quelle della prima fase tardocostantiniana del battistero lateranense

<sup>27</sup> GIORDANO 2009 con bibliografia precedente; EBANISTA 2014, p. 503.

<sup>28</sup> GIORDANO 2009; nel suo recente contributo sulla stessa chiesa, EBANISTA (2014) non prende posizione ma si riserva di tornare sulla questione.

<sup>29</sup> CHERICI 1942, p. 330; CHERICI 1959, pp. 125-137; EBANISTA 2003, pp. 198-201, 206.

<sup>30</sup> BRANDT 2012, p. 131.

a Roma, commentando che «la soluzione architettonica piuttosto originale e con poche finestre, potrebbe forse collocarsi meglio nel IV secolo, insieme alla prima fase del battistero lateranense»<sup>30</sup>. Il confronto con gli edifici appena menzionati dimostra, però, chiaramente che le finestre piccole appartengono a un tipo di tamburo particolare, da inquadrare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Le dimensioni ridotte delle finestre non possono perciò essere considerate un criterio cronologico con un valore proprio oltre il confronto architettonico più ampio delineato sopra.

### 6. Riassunto e proposta

Abbiamo così fatto una breve panoramica di alcune caratteristiche del battistero di S. Giovanni in Fonte che possono essere utili per la discussione della sua cronologia. Questa panoramica ha soprattutto evidenziato l'utilità delle cuffie angolari per datare il battistero, e che quella particolare configurazione di cuffie e finestre in un tamburo ottagonale, di norma appartiene al periodo tra la fine del V secolo e i primi due decenni del VI secolo. Non credo con questo di dare una soluzione definitiva al problema e ritengo che sia bene continuare a definire S. Giovanni in Fonte un edificio al limite dell'«indatabile». Ma vale sicuramente la pena considerare la possibilità che sia stato costruito tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo, prima dell'abside di S. Restituta nel VI secolo. Casualmente, tale periodo coincide bene con gli anni di attività del vescovo Sotere (465-468), cui le fonti attribuiscono il *fons maior*. Si potrebbe ipotizzare la seguente successione di costruzioni: Sotere costruisce S. Giovanni in Fonte; Stefano costruisce S. Restituta; Giovanni II ricostruisce l'abside di S. Restituta.

Il V secolo è un periodo in cui molte regioni dell'Italia meridionale subiscono forti influenze africane. Le colonne che reggono gli archi absidali di S. Restituta e S. Gennaro *extra moenia* sono già state descritte come il risultato di tale influenza. La forma quadrata e le dimensioni relativamente modeste di S. Giovanni in Fonte, rispetto ai più grandi battisteri di pianta ottagonale dell'Italia centrale e settentrionale, non sarebbero affatto strane nell'architettura nordafricana, dove anche i battisteri delle cattedrali spesso sono piccoli e quadrati.

Questo contesto cronologico, piuttosto tardo, ci allontana però decisamente dal IV secolo e dall'intervento di Costantino descritto nel *Liber Pontificalis* romano. Ovviamente questo non significa che non ci fosse un gruppo episcopale a Napoli nel IV secolo, solo che è difficile riconoscerlo nei resti superstiti.

### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P. 2002, *Naples. From Roman town to city state. An archaeological perspective*, London.
- BORRELLI G. 1967, *La basilica di S. Giovanni Maggiore*, Napoli.
- BRANDENBURG H.-ERMINI PANI L. 2003 (a cura di) *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome - 9 marzo 2000)* (Sussidi allo studio delle antichità cristiana, 15), Città del Vaticano.
- BRANDT O. 2012, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia* (Studi di antichità cristiana 64), Città del Vaticano.
- CESARINI C. 2008, *Frammenti musivi inediti da scavi nell'ambito della basilica paleocristiana di S.*

- Restituta a Napoli*, in ANGELELLI G.-RINALDI F. (a cura di) 2008, *Atti del XIII colloquio AISCOM*, Tivoli, pp. 187-194.
- CHIERICI G. 1942, *Sant' Ambrogio e le costruzioni paoliniane di Cimitile*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte, pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant' Ambrogio, CCCXL-MCMXL*, Milano, pp. 315-331.
- CHIERICI G. 1959, *Cimitile. La seconda fase dei lavori intorno alle Basiliche*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14-18 ottobre 1956*, Spoleto, pp. 125-137.
- COLECCHIA A. 2009, *S. Giustina*, in JURKOVIC-BROGILO (a cura di) 2009, pp. 94-102.
- CORONEO R. 2002, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale*, in ROMANO S.-BOCK N. (a cura di) 2002, *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina. Atti della I Giornata di studi su Napoli. Losanna, 23 novembre 2000* (Etudes lausannoises d'histoire de l'art, 2), Napoli, pp. 35-43.
- CORONEO R. 2005, *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari, pp. 56-58.
- DI STEFANO R. 1974, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti*, Napoli.
- EBANISTA C. 2003, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile. Storia degli scavi fasi edilizie reperti*, Napoli.
- EBANISTA C. 2009, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli. Problemi di architettura e topografia paleocristiana e medievale*, in ROTILI (a cura di) 2009, pp. 307-375.
- EBANISTA C. 2014, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, in «Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», XX/2 (2014), pp. 498-512.
- ESPOSITO M. 1995, *Resti di un pavimento in opus sectile recentemente scoperti nella basilica di San Giovanni Maggiore in Napoli*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Roma 5-7 dicembre 1994*, Bordighera, pp. 31-38.
- FERRI G. 2003, *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi.
- FOURLAS B. 2012, *Die Mosaiken der Acheiropoietos-Basilika in Thessaloniki. Eine vergleichende Analyse dekorativer Mosaiken des 5. und 6. Jahrhunderts* (Millennium-Studien 35), Berlin.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 402-436.
- GIORDANO M. 2009, *Il complesso martiriale dei Ss. Gennaro e Agrippino in Napoli: una nuova lettura del monumento*, in ROTILI (a cura di) 2009, pp. 377-405.
- IHM C. 1992, *Die Programme der christlichen Apsismalerei vom 4. Jahrhundert bis zum Mitte des 8. Jahrhunderts*, Stuttgart.
- JOHNSON M. J. 2013, *The Byzantine churches of Sardinia*, Wiesbaden.
- JURKOVIC M.-BROGILO G.P. (a cura di) 2009, *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X). II. Italia. I. Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza, Zagreb*.
- KLAUSER T. 1965-66 recensione a MAIER 1964 in «Jahrbuch für Antike und Christentum», VIII-IX, pp. 217-226.
- LPI = Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentare par l'abbé L. Duchesne*, I, Paris 1886.
- LUCHERINI V. 2009a, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale* (Collection de l'Ecole Française de Rome 417), Roma.
- LUCHERINI V. 2009b *L'architettura della cattedrale di Napoli nell'altomedioevo: lo sguardo verso Roma del vescovo-duca Stefano II (766-794)*, in «Hortus Artium Medievalium», XIII/1, pp. 51-72.
- MAIER J.-L. 1964, *Le baptistère de Naples et ses Mosaïques. Étude historique et iconographique*, Fribourg.
- NAPIONE E. 2009, *Santi Felice e Fortunato*, in JURKOVIC-BROGILO (a cura di) 2009, pp. 248-263.
- PAGANO M. 2008-11, *Osservazioni sull'insula episcopalis e sulle catacombe di S. Gennaro di Napoli*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», n.s. LXXV, pp. 401-421.

- ROTLI M. (a cura di) 2009, *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli.
- VERZONE P. 1942, *L'architettura religiosa dell'alto medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano.
- VENDITI A. 1967, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*, Napoli.
- VENDITI A. 1969, *L'architettura dell'Alto Medioevo*, in *Storia di Napoli*, II, 2, Cava dei Tirreni 1969, pp. 775-876.
- VENDITI A. 1973 *Problemi di lettura e di interpretazione dell'architettura paleocristiana di Napoli*, in «*Napoli Nobilissima*», XII, pp. 177-188.

*Referenze delle illustrazioni*

Fig. 1 (DI STEFANO 1974, fig. 48)

Fig. 2 (EBANISTA 2009, fig. 33)

Figg. 3-7 (O. BRANDT)